

Scappata due volte da Praga, da rifugiata divenne
ambasciatrice e poi segretario di Stato con Clinton
I rimpianti sul Ruanda e le bombe in Serbia

Madeleine Albright, nemica dei tiranni Prima donna a capo della diplomazia Usa

Interventista

Si mosse cercando di far valere il ruolo degli Usa come «nazione indispensabile»

da New York
Massimo Gaggi

Quando la intervistai, a Washington, tre anni fa, per parlare dei fascismi risorgenti, soprattutto in Europa, il tema del suo ultimo libro, lei rispose alla mia prima domanda citando non sé stessa, ma Primo Levi: «Lui diceva che ogni tempo ha il suo fascismo e che si può arrivare a tragedie immani come l'Olocausto anche senza passare per il terrore poliziesco: basta negare i fatti, distorcere l'informazione, inquinare la Giustizia, diffondere la nostalgia per un passato favoloso. Parole su cui riflettere visto quello che sta accadendo sotto i nostri occhi».

Via dai totalitarismi

Gli occhi di Madeleine Albright si sono chiusi ieri per sempre dopo aver visto quello che lei, fuggita due volte dai grandi totalitarismi europei del Novecento e poi grande protagonista della politica estera americana negli anni Novanta, aveva evidentemente immaginato e temuto. Prima donna ad aver ricoperto l'incarico di Segretario di Stato, la Albright è stata uccisa a

84 anni da un cancro. Figlia di un diplomatico cecoslovacco (all'anagrafe di Praga era registrata come Marie Jana Korbelová, Albright è il cognome del marito americano), Madeleine dovette fuggire dal suo Paese una prima volta, nel 1938, in seguito alla persecuzione degli ebrei e allo smembramento della Cecoslovacchia attuato dai nazisti, e poi, di nuovo, dieci anni dopo, per sfuggire all'oppressione staliniana.

Profondamente legata all'Europa orientale delle sue origini, segnata dai totalitarismi e dall'Olocausto, come gran parte dei suoi parenti, compresi tre nonni, morti nei campi di concentramento del Terzo Reich, anno dopo anno la Albright ha visto rinascere i fascismi e ha conosciuto bene leader divenuti dittatori sotto i suoi occhi. Nel suo *Fascismo* si sofferma ad analizzare soprattutto tre figure tuttora al potere e con ruoli di rilievo nel conflitto ucraino: Putin, il grande protagonista, l'ungherese Orbán e il turco Erdogan che arma gli ucraini e condanna Mosca all'Onu, ma poi non applica le sanzioni alla Russia e media con Putin.

Da Carter ai Balcani

Attivista democratica, la carriera della Albright nell'Amministrazione inizia nel 1976 con l'elezione di Jimmy Carter. Il consigliere del presidente per la politica estera, Zbigniew Brzezinski, la chiama alla Casa Bianca come assistente. Successivamente diventerà consigliere di Gerald-

ne Ferraro, durante la sua corsa (fallita) alla vicepresidenza e del governatore del Massachusetts, Michael Dukakis. Quando Bill Clinton arriva alla Casa Bianca, la nomina prima ambasciatrice degli Usa all'Onu e, poi, Segretario di Stato. Tutt'altro che isolazionista, la Albright interpreta i suoi ruoli come esecutrice di una politica di intervento nei conflitti internazionali di un'America che per lei è «la nazione indispensabile». Si muove cercando di far valere quella che considera la superiorità morale degli Stati Uniti, ma anche coinvolgendo gli altri Paesi in quello che definisce un «vigoroso multilateralismo».

Commette anche errori, poi confessati nelle sue memorie, come la rinuncia a intervenire con decisione in Ruanda dove, nel 1994, una piccola missione di peacekeeping Onu non può impedire un genocidio: almeno un milione di morti.

Imporrà, invece, il principio dell'ingerenza umanitaria nella guerra dei Balcani: dopo la strage di Srebrenica perpetrata dai serbi nonostante la presenza di un piccolo contingente di interposizione dei «caschi blu», vince le resistenze del Pentagono e dà via libera ai bombardamenti americani. Due mesi dopo, a Dayton, l'inviato speciale americano Richard Holbrooke ottiene la firma a un accordo che, pur lasciando varie questioni insolite, pone fine a una guerra costata almeno centomila morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1937-2022



LA CARRIERA

Nata a Praga nel 1937 e fuggita due volte dalla Cecoslovacchia — prima dai nazisti e poi dai russi — Marie Jana Korbelová divenne Madeleine Albright una volta sposatasi in America. Lavorò con Jimmy Carter e fu ambasciatrice all'Onu e Segretario di Stato (prima donna nella Storia) con Bill Clinton (nella foto con Vladimir Putin)



Bosnia

Verde militare e spilla: così a Tuzla (1998). Aveva 200 spille, con svariati messaggi

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994